

## Canzonettiere di Soldati

Rallegrando ed alternando le pagine di *Canzonette e viaggio televisivo* (Mondadori 1962) con disegni di Maccari, che sono tutto un godio, Mario Soldati si presenta nella poco conosciuta veste di « poeta » (anzi, per fargli un complimento, diciamo di « lirico »). E bisogna avvertire che non si tratta di qualcosa di improvvisato, di un'estrosa vacanza che il narratore di prestigio s'è preso, a dimostrazione di una sua indubbia versatilità.

Il fatto si è che con un autore come Soldati, che è anche un grosso « personaggio » (uno dei pochi veramente simpatici, perché probabilmente non sa di esserlo e non gli importa niente di passare per tale) si rischia sempre di accipire il lato più vistoso, più enfaticamente offerto e in quella posa raggelarlo, fargli la statua. Ed invece ci accorgiamo che Soldati è sempre altrove: si credeva di averlo catturato, compreso ed assorbito una volta per tutte (senza più sorprese per l'avvenire), invece, anguillesco com'è, ci è sfuggito di mano, ne ha combinata o ne sta combinando una delle sue. Non tutto questo in chiave apologetica, però: a volte Soldati ci sorprende anche con prodotti che ci capita di non giudicare degni della sua levatura: e forse anche allora sta un segno della sua libertà

Ecco offerto quanto egli ha messo in versi dal '26 al '61, vale a dire sullo sfondo delle opere maggiori da *America Primo Amore*, *A cena col Commendatore* fino al *Il vero Silvestri*: trattasi di secrezioni umorali, riflessioni, squarci descrittivi e narrativi, capricci ed epigrammi. Il complesso sprigiona una delizia di canto: ma tutto sommato Soldati fa più sul serio di quello che non vorrebbe far credere. Difficile negare che molte di queste composizioni non ci abbiano stupito, a cominciare da quelle *Ottave* della primavera del '28, intinte di surrealismo, di fragile fantasia, che sembrano equidistanti dal novecentismo di Bontempelli e dall'aristocratica bonomia ritardataria di Balsamo Crivelli:

*Ero nato soltanto un'ora prima,  
e già d'amore l'ultimo diletto,  
già del piacere uman l'estrema cima,*

*già quello che si sogna stando a letto,  
già quel che d'ogni prosa e d'ogni rima,  
d'ogni figura e d'ogni canto è oggetto,  
già quel, che con sue donne non poteva,  
perfezionar con me ella credeva.*

Proprio questo fatto di bilicarsi, di rifiutarsi alle tendenze opposte ci pare proprio uno dei distintivi più significativi di Soldati, che nella maliziosa e volterriana chiarezza delle sue battute mette in berlina l'accademia di cartapesta del coevo Pastonchi, ma guarda con sospetto distante anche l'« ermetismo » che si andava allora affermando.

Di fatto non è per niente da buttar via questo soldatiano tirar dritto allo scopo, senza fronzoli, senza troppe suggestioni di abissi esplorati fino in fondo. Va bene, ci sono certe sprovvedutezze sentimentali, certi ingorghi un po' sfacciati. Ma non fa niente: l'importante è che tutto il libro sia unitario, non vi siano strappi o soluzioni di continuità, non sia un libro messo insieme da un narcisismo esasperato.

Una buona dose di *suspense* è sempre presente: difficilmente Soldati lascia intravedere dove vuole andare a parare. Una « cosa meravigliosa » è annunciata, sembra di carattere « figurativo », data la lenta insistenza:

*Tre donne nel campo  
gli sono apparse:  
una dietro l'altra,  
lente nere curve,  
alla raccolta dei pomodori...*

ed in contrappunto ecco subito la « sorpresa »:

*Ma una sulla schiena curva  
ha un piccolo che si aggrappa  
e qualche volta ne scivola:  
con una mano lei se lo ringroppa...*

e poi un'altra « sorpresa » ancora, nella reazione emotiva del poeta, sproporzionata:

*Stare qui senza fine,  
rabbrivire, incresparci  
al canto portato dal vento...*

Nell'economia della personalità di Soldati, sono indubbiamente questi risultati marginali: ma ci hanno attratti, confortati e divertiti: di ciò vogliamo ringraziare Soldati.

ALDO ROSSI

## Narrativa

### *Il bosco degli urogalli* di Mario Rigoni Stern

Da quando era stato pubblicato *Il sergente nella neve*, nel '53, non era uscito altro di Rigoni Stern. Quelle memorie di guerra, rilette oggi, risultano sempre un libro giovane e di ben poche opere apparse anche in seguito si può dire lo stesso, per il rapido processo di invecchiamento che ha gravato complessivamente sulla letteratura degli ultimi anni. *Il sergente nella neve* è un diario della campagna di Russia e in particolare della ritirata fra il '42 e il '43; *Il bosco degli urogalli* (Ed. Einaudi) è in gran parte un libro di racconti di caccia, ambientati nell'altopiano di Asiago: tempo di pace, a eccezione di « Incontro in Polonia », ma sul quale si riflettono intensamente ma senza ostentazione i tragici ricordi della guerra. Degli scrittori italiani Rigoni Stern è forse il meno compiaciuto con quella prosa asciutta, svelta, priva di accentuazioni sentimentali ma ricca di emozioni vive, espresse a puri accenni. Come il libro precedente era un resoconto basato su vicende personali così *Il bosco degli urogalli* si fonda su esperienze dirette ma si tratta dell'autobiografismo più sobrio che si possa immaginare. Le qualità del narratore risaltano anche di più in questi racconti perché alle capacità evocative delle pagine della ritirata di Russia si aggiungono qui gli elementi inventivi di racconti come *Vecchia America* e all'esposizione di una materia che si svolge naturalmente secondo un ordine cronologico si contrappongono una misura, una scelta, una virtù costruttiva di impegno più difficile. I personaggi di Rigoni Stern sono gente seria, di poche parole, abituata alla solitudine, alla vita dura con svaghi semplici e faticosi come la caccia. Durante la campagna di Russia, tra una marcia e l'altra, nelle soste in attesa dell'attacco, i soldati vedevano sulla neve correre le lepri ma il sergente non sparava, perché in tanta strage di uomini, almeno gli animali selvatici potessero essere lasciati alla loro libertà. In tempo di pace è giusto invece andare a caccia ricalpestando la neve maledetta in guerra ma che

ora ha riacquisito il suo significato antico e familiare, nell'altopiano noto passo per passo, dove sono ancora le vecchie trincee del '15. Questo senso di realtà conosciuta e familiare è in tutti i boschi e nelle montagne dove quanti sono tornati dalla guerra o sono sfuggiti ai rastrellamenti tedeschi vanno alla ricerca di bombe inesplose e di rottami. A contatto della natura selvaggia non c'è l'estasi dell'intellettuale che giuoca a fare il primitivo ma la consapevolezza dell'uomo che ha vissuto a lungo in questi luoghi e sa ricavarne il migliore diletto senza enfasi. Questo quadro pacato e preciso nasce dalla esperienza: per ogni albero o volatile nominato con esattezza scientifica esiste forse una vecchia storia di altre avventure, di altre cacce. Un solo racconto è, per il soggetto, notevolmente diverso dagli altri: « Esame di concorso », di ambiente impiegatizio. Vi è una certa ironia, insolita in chi ha trattato i temi delle solitudini alpestri e può considerare quindi con distacco, nonostante le proprie esperienze anche in quell'ambito, i piccoli casi di un mondo rimasto estraneo all'avvento del miracolo economico. Anche in questo libro è reso in modo estremamente plausibile e toccante il senso dell'umile Italia. Nessuna opera letteraria del dopo guerra aveva avuto questo particolare carattere nella misura di quella « piccola *Anabasi* dialettale » che è *Il sergente nella neve*; nemmeno il cinema vi è riuscito con tanta omogeneità in tentativi pure apprezzabili come *La grande guerra*. In questo senso pochi scrittori sono autenticamente « italiani » come Rigoni Stern e basterebbe a provarlo *Vecchia America*, una delle storie italiane più vere della nostra letteratura degli ultimi anni.

Di fronte agli uomini seri, silenziosi, pazienti de *Il bosco degli urogalli* gli animali, i selvatici e i segugi, esprimono una vitalità allegra, rabbiosa, incontenibile, di incredibili risorse e il rapporto che viene a stabilirsi fra il cacciatore, i cani, le lepri, gli urogalli è di una delicatezza singolare. « Sentii di averlo colpito [l'urogallo] e corsi avanti, e mentre correvo udivo il tonfo. Era lì e la terra